

Il “romanzo” di Francesco e Chiara

MAURIZIO SCHOEPFLIN

È un modo inusuale quello con cui la nota scrittrice Barbara Alberti ha voluto presentare le figure di due grandi e amatissimi santi: Francesco e Chiara. Le ha riproposte non attraverso una biografia, una ricostruzione storica o un saggio, ma mediante una serie di trentanove vivaci racconti che hanno per protagonisti l'assistato e la sua discepola. Il volume, intitolato semplicemente *Francesco e Chiara* (Edb, pagine 232, euro 15,00), è un romanzo in cui il Poverello appare vivo e palpitante, gioioso, appassionato nei confronti di ogni creatura, incurante delle proprie sofferenze, unito a Chiara da un legame tanto profondo quanto limpido. Il volume raccoglie la storia che l'Alberti ha scritto a puntate per "L'Osservatore Romano" durante un'estate che l'autrice ha definito come la più bella della sua vita. Si è trattato di un'avventura non semplice, visto

che il taglio prescelto imponeva di unire rigore e vivacità, in modo che il testo risultasse accattivante come deve essere un romanzo. La semplicità della scrittura e la complessiva levità dei testi sono i tratti distintivi dei vari capitoli, che narrano episodi curiosi, come quello in cui si racconta di Chiara che, mentre la famiglia e la servitù stavano per scappare su un carro poiché la loro casa veniva messa a ferro e fuoco, scende improvvisamente dal carro e si dirige verso la corte dove infuria la lotta per andare a riprendersi Ave, la sua volpetta, che nel trambusto le era sgusciata via dalle braccia. Vi è poi l'episodio del Santo che mangia dei dolcetti di pasta di mandorle offertigli dal sultano d'Egitto ed esclama, con grande sorpresa e divertimento del sovrano: «Ma sono come quelli di madonna Jacopa!», e addirittura gli descrive la ricetta. Troviamo inoltre storie toccanti e tenere, come

quella di Francesco che, dopo aver rifiutato più volte di sedersi a mensa con Chiara e le consorelle, giudicando la cosa troppo mondana, rivede la sua posizione e le invita tutte alla Porziuncola, dove lei porta i mostaccioli, fatti con le sue mani, di cui lui era ghiottissimo. L'autrice narra pure le lotte di Francesco con Satana, che egli di volta in volta «si scrolla di dosso con un manrovescio» o al quale si rivolge, anche nei momenti più drammatici, chiamandolo «Diavolicchio», dandogli dello stupido e «ridendogli sul muso, ma piano, per la ferita al costato». Un libro davvero godibile, questo dell'Alberti, che consegna al lettore un ritratto di Francesco e di Chiara che esalta la loro umanità, la quale, facendo un tutt'uno con la santità, diviene un costante rendimento di grazie all'«altissimu, onnipotente, bon Signore», a cui appartengono «le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione».



Giotto, Francesco e Chiara, Assisi

